



Rassegna stampa ragionata

Martedì 26 marzo

1. Nell'Unione europea - al di là dell'orientamento politico - la rete degli alti funzionari si basa sulla nazionalità
 2. *“Dobbiamo assicurare nel tempo una graduale ma costante riduzione del debito”* afferma il Governatore Panetta che resta ottimista
 3. Servirà quindi una proroga per dar modo ai commissari dell'ex ILVA di risanare gli stabilimenti e riportare la società sul mercato
 4. Stando ai recenti dati Istat, nel 2023 in Italia quasi una persona su dieci è povera in termini assoluti.
 5. *“Si sta attenuando la caratterizzazione familiare della povertà e stiamo andando verso un processo di individualizzazione”* sostiene Enrica Morlicchio
 6. Filiera auto, dopo i tavoli il piano di rilancio anche con Cassa Depositi e Prestiti
 7. Il balzo dell'occupazione femminile nel 2023, l'analisi di Giuliano Cazzola sul Rapporto della Fondazione Consulenti del lavoro
-

Francesca Basso – Il nodo donne per contare di più nella UE – Corriere della sera

Cambia la rappresentanza italiana Commissione europea e cambiano gli uomini e le donne nelle posizioni chiave. Ogni cinque anni è una corsa da parte dei Paesi per **piazzare i propri rappresentanti nei gabinetti dei Commissari** e nei gangli delle istituzioni per **influenzarne le scelte**. Non bisogna essere naïf. I funzionari *«perdono»* il passaporto nazionale ma restano pur sempre un potenziale **anello di collegamento** tra il Paese di provenienza e Bruxelles. La Germania è piuttosto brava in questo, forse è la migliore nel fare sistema: **al di là dell'orientamento politico, la rete si basa sulla nazionalità**. All'Italia, invece, è sempre stato rimproverato dai propri funzionari il contrario, ovvero la mancanza di una visione e di una strategia per far crescere l'influenza del nostro Paese nelle istituzioni. Il ministro degli Esteri **Tajani**, da ex Commissario ed **ex presidente del Parlamento Ue lo sa bene** e se ne è sempre interessato. Ed è per questo che ha organizzato a Bruxelles venerdì scorso gli Stati presso la Ue, allargando la partecipazione ai nostri diplomatici presso la Nato e dell'ambasciata in Belgio. Insomma, **tutto il sistema Italia**. È stata l'occasione per i connazionali delle istituzioni e del mondo produttivo di base a Bruxelles di **incontrarsi e di discutere al massimo livello delle sfide future**. E la prima volta dal 2017, quando premier era Paolo Gentiloni e lanciò l'idea. Il



timing è importante. E **la partecipazione della premier Meloni è il segnale che l'Italia sta puntando su Bruxelles**. Tutto bene quindi. L'iniziativa va considerata un passo avanti importante con un unico aspetto negativo: **su quattro sessioni, ben tre erano di soli uomini**. Una cosa che a Bruxelles si nota molto. Se l'Italia vuole pesare di più deve **essere in grado di avere uomini e donne da proporre per i diversi ruoli**. Non basta avere una donna premier. Abbiamo già pagato l'assenza di candidate in altre posizioni (ad esempio per la guida della Bei). **E il caso di pensarci per tempo**.

~

Rodolfo Parietti - "In BCE tutti d'accordo sul taglio dei tassi" - Il Giornale

«In Bce tutti d'accordo sul taglio dei tassi» Panetta cita Einaudi: «Va migliorata la qualità del bilancio pubblico per spingere la crescita». E In tema di politica monetaria mal s'adatta il vecchio adagio secondo cui è *«meglio tardi che mai»*. Per esempio, quel *«consenso che sta emergendo nell'ambito del Consiglio della Bce»* per un taglio dei tassi, Fabio Panetta avrebbe voluto vederlo un po' prima. Lui che da almeno un anno, quando ancora non era governatore di Bankitalia, quasi in solitaria conduceva una battaglia per convincere tutti a darsi una calmata nella crociata contro l'inflazione. Il board dell'Eurotower ha invece continuato ad assumere massicce dosi di anti-coagulanti contro l'idea di alleggerire la postura rigida; solo la scorsa settimana **Christine Lagarde ha sdoganato la possibilità di assestare in giugno un piccolo colpo di scure al costo del denaro**, ancora al picco del 4,5%, negando tuttavia che ciò significherà l'avvio di un processo di normalizzazione. Il punto focale sta qui: la Bce resta ancora sulle barricate, con tuffi gli effetti collaterali del caso. Non a caso Panetta, nel corso del convegno per celebrare i **150 anni dalla nascita di Luigi Einaudi**, ha voluto ieri richiamare i principi che ispirarono la sua azione, in qualità di governatore, quando nel dopoguerra si trovò a fronteggiare un'inflazione al 60%. L'obiettivo ultimo della Bce non può che essere lo stesso: *«Riconquistare la stabilità dei prezzi senza inutili danni per l'economia reale»*. Un **primum non nocere** che i medici della moneta di Francoforte sembrano continuare a ignorare, applicando **ricette dannose per un Paese a bassa crescita e ad alto debito come il nostro**. Con i suoi 2.860 miliardi di euro, **l'Italia è un sorvegliato speciale**. Ma l'aggressione a questo moloch che, assieme all'evasione fiscale, è la **vera palla al piede della Penisola** va fatta con la giusta misura. Sono necessarie, spiega il leader di Palazzo Koch *«una programmazione sia di breve, sia di medio periodo della spesa e misure capaci di assicurare nel tempo una graduale ma costante riduzione del debito»*. Un percorso in cui si deve tener conto di un altro insegnamento di Einaudi, quello che **distingue fra debito buono e cattivo**. Un concetto ripreso tempo fa anche da Mario **Draghi**, a conferma dell'attualità di quella lezione. *«In termini attuali, si potrebbe dire che Einaudi riteneva essenziale migliorare la qualità del bilancio pubblico, al fine di innalzare lo sviluppo potenziale dell'economia»*, ha ricordato Panetta. Al tirar di somme, *«tanto più il percorso di riduzione sarà credibile, tanto minore sarà la compensazione che gli investitori richiederanno per detenere il nostro debito»*. Un modo per accrescere gli spazi di manovra volti a sostenere interventi di natura fiscale e per fronteggiare future situazioni imprevedute. Parole che devono essere rimbalzate fino a Palazzo Chigi, dove a ogni emissione del Tesoro lo spread rimane un convitato di pietra. *«Il mio obiettivo è di rimettere il debito pubblico in mani italiane»*, ricorda la premier Giorgia **Meloni**. In questa direzione vanno i tre collocamenti del Btp Valore, tutti coronati da successo. Non manca tuttavia l'appel della carta tricolore anche oltre frontiera: *«L'ultima volta che abbiamo piazzato titoli sul mercato estero, la disponibilità era di 10 miliardi e*



sono arrivate richieste per 155 miliardi: oggi l'Italia è una nazione sulla quale gli altri vogliono investire. E un dato straordinario. Non sto dicendo che va tutto bene, ma ci sono scintille che fanno capire che il famoso declino si può ribaltare».

~

Domenico Palmiotti – Ex ILVA, arrivano le prime risorse – Il Sole 24 Ore

Arrivano le prime risorse per **Acciaierie d'Italia** ad un mese dall'ingresso della società in amministrazione straordinaria. Sono 150 milioni che, come è emerso nel doppio vertice che ieri sera a Palazzo Chigi **il Governo ha tenuto prima con i sindacati e poi con le associazioni delle imprese**, già oggi riva in amministrazione straordinaria trasferirà ad Acciaierie. Agli incontri erano presenti il sottosegretario alla presidenza **Mantovano**, i ministri **Urso** (Imprese), **Calderone** (Lavoro) e videocollegato **Giorgetti** (Economia). **I 150 milioni sono una prima dote**. Il Governo ha infatti comunicato che è in preparazione il decreto interministeriale per il prestito ponte da 320 milioni di euro per Acciaierie, sul quale nelle prossime settimane si attende il **via libera della UE**. Ma già nell'ultimo decreto Pnrr si è previsto che *«al fine di assicurare la **continuità operativa degli stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale e la tutela dell'ambiente, della salute e della sicurezza dei lavoratori addetti, l'amministrazione straordinaria di Riva trasferisce all'amministrazione straordinaria della società Acciaierie d'Italia, somme fino a un massimo di euro 150.000.000**»*. È una quota del patrimonio destinato, costituito dal miliardo di euro fatto rientrare anni addietro dai Riva in Italia, che Riva in passato ha usato per le bonifiche e per finanziare parte degli interventi ambientali di ArcelorMittal prima e di Acciaierie d'Italia dopo. I 150 milioni permetteranno all'azienda di **affrontare i primi interventi urgenti**. Attualmente la fabbrica a Taranto marcia con **un solo altoforno**, il 4, su tre disponibili, e peraltro l'attività di quest'altoforno è al 70 per cento delle possibilità. Si producono infatti solo 4.000-4.500 tonnellate di ghisa al giorno. Ci vorranno almeno 6-7 mesi per agire sugli altiforni i e 2 attualmente fermi, mentre l'amministrazione straordinaria dovrebbe concludere a metà aprile l'analisi in corso sullo stato dello stabilimento. Intanto il ministro Urso pensa di riunire i commissari delle due amministrazioni straordinarie in questa settimana in modo che possano allinearsi sul nuovo contratto di affitto. Quello che lega la precedente gestione di Acciaierie d'Italia ad riva in as, proprietaria degli impianti, scade infatti a fine maggio, ma è scontato che quella data non potrà esserci alcuna vendita degli asset come si pensava inizialmente di fare. **Servirà quindi una proroga per dar modo ai commissari di Acciaierie di risanare gli stabilimenti e riportare la società sul mercato**. Infine il Governo ha annunciato ai sindacati che nel giro di un mese i **commissari di AdI presenteranno il piano industriale**.

~

Marianna Filandri – Quei sei milioni di italiani sotto la povertà – La Stampa

La **povertà nel nostro paese rimane ampiamente diffusa**. Stando ai recenti dati Istat, nel 2023 in Italia quasi una persona su dieci è povera in termini assoluti. Cosa significa? Significa che una fetta rilevante di popolazione **non raggiunge uno standard di vita minimo accettabile**. Per intenderci sono famiglie che non hanno abbastanza risorse economiche per comprare da mangiare, avere un'abitazione, acquistare vestiti, prodotti per l'igiene personale, pagare un abbonamento telefonico. La povertà assoluta indica infatti una **condizione di grave privazione che mette a rischio la salute sia fisica sia mentale**. A questi dati drammatici



fanno da **contrattare quelli dell'aumento dell'occupazione**. Sono in molti ad esultare per il numero record di occupati che ha superato i 23, 7 milioni. Cifra che non era mai stata raggiunta da quando esistono le serie storiche Istat dal 1977. Come è possibile allora che all'aumentare dell'occupazione non corrisponda una diminuzione della povertà assoluta? Le ragioni sono molte, qui possiamo ricordarne tre. La prima è relativa al fatto che **l'aumento dell'occupazione non ha comportato la scomparsa della disoccupazione o dell'inattività**. Detto altrimenti, in 12 mesi dal 2022 al 2023 l'aumento dell'occupazione è stato in media di 450mila unità, tuttavia i disoccupati sono diminuiti, sempre in media, di solo circa 90 mila persone. **Il numero di inattivi si è ridotto, ma è rimasto altissimo** con 12, 3 milioni a fine 2023. La seconda ragione riguarda il fatto che **non sempre il lavoro basta per uscire dalla povertà**. Da un lato infatti ci sono i buoni lavori, ben pagati, a tempo pieno e stabili. Dall'altro lato ci sono **molti cattivi lavori, a basso salario**, per poche ore e a tempo determinato. In quest'ultima circostanza essere occupati non basta per uscire dalla povertà e possiamo pensare sia il caso del recente aumento dell'occupazione. Secondo Istat, infatti, **la povertà da lavoro è aumentata** nell'ultimo anno e ha riguardato tra i nuclei con una lavoratrice o un lavoratore dipendente oltre un milione e 100mila famiglie, 150mila in più del 2022. La terza ragione ha a che fare con **l'inflazione**. I costi che deve affrontare una famiglia per soddisfare i bisogni primari che definiscono la povertà assoluta sono accresciuti per effetto dell'aumento dei prezzi. Istat calcola infatti **un aumento della spesa per le famiglie**, spesa che però **diminuisce in termini reali**. Cosa significa? Le persone povere **spendono di più ma hanno meno**. Inoltre, l'inflazione dei beni e dei servizi non ha riguardato **i salari che sono calati in termini reali** in misura marcata, soprattutto per chi già guadagnava poco. Di fronte a questo scenario ci sono allora almeno due linee di intervento da perseguire. La prima riguarda la regolazione del mercato del lavoro ed è relativa all'aumento dei salari - soprattutto più bassi e a una limitazione del ricorso delle posizioni a termine. La seconda riguarda **il contrasto diretto della povertà**. È vero che non si può cancellare per decreto ma **non serve alcuna innovazione tecnologica per sconfiggerla**. I soldi sono facilissimi da trasferire: è sufficiente darli a chi non ne ha o ne ha pochi. Piuttosto serve la volontà politica. Le risorse pubbliche sono sempre limitate ma c'è una responsabilità nell'allocarle. Ridurre il sostegno ai nuclei in difficoltà indica che la povertà non è considerata un problema prioritario. Neppure lo è il **garantire buone condizioni di lavoro**. E l'assenza di questi due obiettivi è purtroppo resa evidente da questi dati.

~

Roberto Ciccarelli - "La rabbia si esprime su tik tok, ma non produce una protesta collettiva" - Il Manifesto

Enrica **Morlicchio**, docente di sociologia del lavoro alla Federico II di Napoli e **Consigliera esperta del Cnel**, la povertà assoluta nel 2023 ha raggiunto un record storico secondo l'Istat. Perché non ci si ribella? *Perché non ci si considera più come portatori di diritti in maniera continuativa. Si sa che un beneficio si può dare e si può togliere, com'è avvenuto con il «reddito di cittadinanza» che non era esente da molti difetti, a cominciare dal fatto che penalizzava le famiglie numerose. In Italia ci si adatta a ricostruire i redditi e le tutele come in un puzzle. Avverto reazioni di disperazione individuale o di rabbia che si esprimono attraverso Tik Tok dove vi sono molti video di ex percettori di «reddito di cittadinanza» incazzati. Ma tutto questo non si traduce in una protesta collettiva. Ciascuno è alla ricerca di soluzioni individuali, anche perché pochi si pongono il problema della rappresentanza dei poveri.* La presidente del consiglio



Meloni ha ripetuto ieri che «*la povertà non si abolisce per decreto*», cosa le si può rispondere? *La inviterei a riflettere sul fatto che un paese democratico deve garantire molte persone che sono state escluse da un lavoro dignitoso pagato il giusto o non sono in grado di svolgerlo per ragioni contingenti o strutturali. Non sempre l'occupazione protegge dal rischio di povertà donne sole con part-time involontario, lavoratori over 50 in **processi di skidding**, cioè di scivolamento verso il basso, o giovani precari. E non sempre lo sviluppo di cui si parla garantisce un'uscita dalla povertà. Invece di dare sgravi fiscali alle imprese o ai professionisti potrebbe pensare di darli ai lavoratori a basso reddito. Soprattutto bisogna evitare che i figli ereditino la povertà dei genitori. (...) Come si spiega e **quando è iniziato il boom della povertà**? Dai dati che abbiamo a disposizione il **boom è iniziato dal 2014**, perché è da allora che l'Istat ha ricostruito le serie storiche dopo gli ultimi cambiamenti nella classificazione. Ma sappiamo anche che la povertà sta aumentando dalla crisi del 2008. Da allora è triplicata. Solo nel 2019 è diminuita, quando fu creato il reddito di cittadinanza con un investimento economico maggiore di misure precedenti. Ma l'effetto è stato di breve durata. Con la pandemia e l'inflazione è aumentata di nuovo. In soli dieci anni, dal 2014 al 2023, l'incidenza della povertà individuale è aumentata di tre punti percentuali, quella familiare di due. Cosa significa? Si sta attenuando la caratterizzazione familiare della povertà e **stiamo andando verso un processo di individualizzazione**, molto più marcato al Nord. Qui, in termini assoluti, abbiamo 136 mila individui poveri in più in un solo anno. Gli individui soli e poveri sono molto più vulnerabili di quelli che vivono in una famiglia. E rischiano di subire le conseguenze della stigmatizzazione sociale che colpisce chi è in grado di lavorare e viene definito «povero non meritevole». Ad **essere colpiti sono i più giovani fino ai 17 anni** rispetto agli anziani che sono protetti dal sistema pensionistico e hanno potuto godere di una carriera professionale più stabile. Insomma andiamo verso una povertà più incarognata e triste, più simile a quella che si vede nel Nord Europa. (...) Quanto ha inciso l'inflazione e il caro vita? Sull'aumento della povertà nel 2023 direi molto. Sono aumentate le spese per i trasporti, la salute e i generi alimentari. Questo significa che l'aumento dei prezzi ha colpito i più poveri e incide sulla qualità dell'alimentazione con rischi di obesità e malattie cardiocircolatorie. E significa anche che l'impegno dello Stato sociale sui trasporti e sulla sanità sta venendo meno. Molti insistono sul salario minimo. È la soluzione? Potrebbe essere una. Ma bisogna pensare ad una **riforma dell'intero sistema delle relazioni industriali** che tenga conto dei **grandi cambiamenti nel mercato del lavoro**. (...)*

~

Filomena Greco – Filiera auto, dopo i tavoli il piano di rilancio anche con CDP – Il Sole 24 Ore

I cinque tavoli tematici del Mimit hanno lavorato per quasi tre mesi e sono arrivati, con il coordinamento dell'Anfia e la consulenza di Alix Partners, a una **proposta di piano pluriennale a sostegno dell'automotive Made in Italy** che dovrebbe diventare un Protocollo d'Intesa, da siglare con il Ministero. Quattro le aree di intervento per una ventina di azioni che coinvolgono anche altri Ministeri e che guardano al 2028, **con l'obiettivo di sostenere la competitività delle imprese italiane** e facilitare la crescita dei volumi produttivi di Stellantis in Italia, a quota un milione di veicoli. La bozza di lavoro alla base del futuro Protocollo ha come obiettivo il **sostegno alla transizione** e alla parziale **riconversione del settore auto**, con attenzione particolare alla tenuta occupazionale e al ricambio generazionale, tanto che per garantire l'ingresso di giovani lavoratori è prevista la **reintroduzione dei contratti di espansione** e la possibilità di favorire assunzioni in aree sotto-dimensionate sostenendo, al contempo, uscite



incentivate. Il tema della tutela delle **filiera produttive** è al centro del documento che per la prima volta prevede, ad esempio, la **possibilità di utilizzare strumenti pubblici per favorire processi di aggregazione e crescita aziendale**, con il potenziale sostegno di **Cassa Depositi e Prestiti**. In campo anche possibili finanziamenti su progetti di riconversione, concentrati su aziende "capo-filiera" attraverso i Contratti di Sviluppo. **O ancora l'introduzione di nuovi ammortizzatori sociali per le aziende in transizione**, con aggiustamenti come la riduzione del preavviso per ricorso alla cig o la diminuzione del contributo aziendale. Tra le ipotesi c'è anche la possibilità di **reinserimento lavorativo facilitato** grazie a meccanismi per il passaggio dei lavoratori da aziende in contrazione a imprese in fase di sviluppo, ricorrendo a una **job agency dedicata**. Al tema della formazione dovrebbe essere riservato un nuovo Piano nazionale usando il **Fondo nuove competenze, Gol, Just transition fund, e altre possibili voci**. Il tema della mancanza di un campione nazionale della componentistica fa il paio con il **sottodimensionamento delle imprese**, con ricadute importanti sulla **competitività** delle aziende italiane. A questo tema in particolare guarda una delle aree di intervento, con una serie di misure in campo. La bozza prevede la creazione di **gruppi di acquisto** delle aziende della filiera per servizi comuni come l'energia e la logistica, oppure beni. L'**energia**, in particolare, rappresenta una variabile importante che minaccia la competitività delle imprese italiane e la bozza di lavoro prevede possibili sostegni per impianti di produzione di energia da fonti alternative attraverso strumenti come i Power Purchase Agreement con operatori terzi, oppure per **le comunità energetiche (Cer) nel settore auto**, con il possibile inserimento anche di big player per **creare economie di scala**. Tra le ipotesi operative c'è anche la mitigazione del costo dell'energia attraverso incentivi o agevolazioni per le filiere a rischio delocalizzazione. L'insieme di misure che dovrebbero confluire nel Protocollo **guardano soprattutto all'apparato produttivo del settore auto** e non al mercato tout court anche se a partire dal 2025 operatori e tecnici ipotizzano che in Italia, sulla scia di quanto sta già facendo la Francia, si possa sperimentare una forma di incentivazione per l'acquisto di veicoli in base a uno scoring di impronta ecologica, formulato sulla base di principi Esg, e di fornitura, **a tutela della produzione di componenti in Italia, affiancando questi principi alle attuali soglie di reddito**. Si tratta di un approccio nuovo che potrebbe essere esteso anche al comparto delle auto aziendali e dei veicoli commerciali. Sul fronte dell'innovazione tecnologica, il piano guarda a possibili collaborazioni tra Oem, aziende della filiera e Università a sostegno di progetti di ricerca finanziati. La prossima settimana il Ministero ha convocato i tavoli dedicati alla situazione dei **singoli stabilimenti produttivi**, a iniziare da Melfi, dopo sarà la volta del tavolo politico per presentare le linee di intervento a sostegno del comparto e definire le risorse da destinare alle varie misure, in parte dal Fondo Automotive, in parte da altre fonti finanziarie.

~

Giuliano Cazzola – Il balzo dell'occupazione femminile nel 2023 - IlSussidiario.net

I **consulenti del lavoro** sono come le Stazioni dei Carabinieri o le sedi dei Patronati: coprono il territorio e sono pertanto in grado di **interpretare le tendenze effettive del Paese** anche per quanto riguarda il lavoro. Le statistiche dimostrano inequivocabilmente che, nonostante la modesta crescita dell'economia, il tasso di occupazione ha raggiunto il livello più elevato di tutta la serie storica, che quello della disoccupazione è in discesa, che vi è una forte ripresa del lavoro a tempo indeterminato. Ovviamente i fattori che determinano questa situazione sono tanti e differenti, non sempre attribuibili – come in altri casi – al Governo in carica. Una delle cause più



importanti deriva, banalmente, dagli **andamenti demografici**: l'esercito di riserva della manodopera si va assottigliando e – come sostiene da tempo Pietro **Ichino** – molti lavoratori dotati dei livelli di professionalità richiesti dalle aziende sono in grado di “*sceglersi il padrone*”. Naturalmente questi processi non sono uniformi, ma si differenziano per categorie produttive e territori (tuttavia anche nel Mezzogiorno si assiste a una dinamica di ripresa dell'occupazione). E – dobbiamo ammetterlo – l'Italia resta sempre in coda nella graduatoria dei partner europei. (...) A gennaio 2024 **il numero delle occupate raggiunge i 10 milioni 95mila**, il tasso di occupazione fa un ulteriore balzo in avanti, **arrivando a quota 53%**, mentre quello di disoccupazione scende all'8,2%. Ma – ecco perché abbiamo fatto riferimento ai consulenti del lavoro – un **rapporto della Fondazione Studi del Consiglio Nazionale approfondisce le tendenze dell'occupazione femminile nell'anno in corso**.

Il trend positivo di crescita occupazionale avviato nella ripresa post-pandemica, ha riguardato anche il lavoro delle donne, sebbene in ritardo rispetto agli uomini. Queste, infatti, hanno fatto più fatica a recuperare i livelli pre-Covid, concentrando il recupero sostanzialmente nel 2023. Rispetto al 2019 (si considera la media dei primi tre trimestri), l'occupazione femminile registra infatti, nel 2023, una crescita dell'1,6%, leggermente inferiore a quella degli uomini (+1,8%). Ma è nell'ultimo anno che la dinamica femminile è risultata maggiormente positiva, segnando rispetto al 2022 un incremento del 2,4% a fronte dell'1,7% degli uomini. La crescita occupazionale ha riguardato principalmente le fasce d'età più adulte, in particolare le 55-64enni, che hanno registrato un incremento di 284mila occupate (+15,1%) tra il 2019 e il 2023.

Gli effetti dell'invecchiamento della forza lavoro, unitamente al progressivo innalzamento dell'età di pensionamento (a prova che questa misura è utile anche all'occupazione), sono alla base di tale dinamica. In tale fascia d'età si registra il maggiore incremento del tasso di occupazione, passato dal 43,9% del terzo trimestre del 2019 al 48,6% del terzo trimestre del 2023. Ma anche tra le giovani si riscontrano dinamiche positive. (...) Anche nel caso del lavoro femminile, questi dati sono **riconducibili alle dinamiche demografiche** che stanno avendo un impatto profondo sul mercato del lavoro e su quello femminile in particolare, determinando un sempre **più rapido slittamento in avanti dell'età media delle lavoratrici**, pur in presenza di un innalzamento dei livelli occupazionali in tutte le fasce d'età. Con la sola esclusione della classe 55-64 anni, la popolazione femminile è diminuita in tutte le fasce d'età considerate, in particolare tra le 35-44enni, dove il calo è stato dell'11,8%. Ciò – fa notare il rapporto – pone **un'incognita importante sugli effetti che i processi demografici** in corso determinano sul mercato del lavoro: se da un lato questo esprime positivi segnali di crescita, dall'altro non vede aumentare più di tanto i livelli di partecipazione al lavoro. L'effetto più immediato è la crescita delle lavoratrici nelle fasce d'età più adulte, ovvero un'accelerazione dei processi di **invecchiamento della forza lavoro, che ha ripercussioni rilevanti su tutto il sistema**.

Aumenta il lavoro qualificato e a tempo indeterminato, soprattutto tra le giovani. Posto che la quota maggioritaria di occupazione femminile si concentra nei servizi (8,3 milioni su quasi 10 milioni di occupate), le dinamiche di crescita più rilevanti si sono registrate nel settore industriale, che ha visto aumentare dell'8,1% il numero di lavoratrici. Un contributo importante è arrivato anche per le donne dalla crescita del settore edile, che ha avuto un ruolo centrale nella ripresa occupazionale: le lavoratrici del comparto sono aumentate del 34,7% tra il 2019 e il 2023. I servizi hanno recuperato i propri livelli occupazionali solo nel 2023. Rispetto al 2019, infatti, il numero di **donne occupate** è aumentato “solo” dello 0,8%. A trainare la ripresa sono



stati i servizi di informazione e comunicazione (+19,4%), i comparti sanità e istruzione (+4,4%) e il settore turistico: se rispetto al 2019 l'incremento occupazionale per le donne è stato del 2,6%, nell'ultimo anno, il settore ha fatto da volano all'occupazione femminile, con una crescita del 9,7%. La crescita occupazionale si è accompagnata anche a un miglioramento della condizione professionale e contrattuale delle donne. **Aumenta infatti il numero delle occupate tra le professioni qualificate e tecniche** (+1,5% tra il 2019 e il 2023), in particolare nell'ultimo anno (+6% tra il 2022 e il 2023). Crescono, tra queste, soprattutto quadri, dirigenti e imprenditrici (+22,9%), ma anche le professioni intellettuali (+1,6%). Anche il settore impiegatizio, tradizionale bacino di occupazione, registra un saldo positivo rilevante (+2,8% tra il 2019 e il 2023), soprattutto tra le impiegate (+4,4%), mentre le positive dinamiche dell'industria fanno crescere operaie e artigiane (+5,1%), la cui presenza, tuttavia, tra le lavoratrici, resta molto contenuta (731mila occupate su quasi 10 milioni). **Diminuisce di contro l'occupazione non qualificata**, con un calo di oltre 50mila occupate (-4,8%) tra il 2019 e il 2023.

Anche per le donne – prosegue il rapporto – la ripresa post-Covid è caratterizzata da un **aumento significativo del lavoro dipendente** (+4,6% tra il 2019 e il 2023) e di contro una diminuzione di quello autonomo, che registra il 3,8% di occupate meno. Solo nel corso del 2023 si assiste a una leggera inversione di tendenza, con la ripresa (+2,8%) di tale componente ancora però lontana dal ritornare sui livelli pre-Covid. La crescita del lavoro dipendente è stata determinata, nella gran parte dei casi, dalla componente a tempo indeterminato: tra il 2019 e il 2023 si contano 156mila occupate permanenti in più (+2,3%). Il numero delle lavoratrici a termine cresce di 65mila unità, ovvero il 4,6% in più nel periodo 2019-2023, ma risulta in flessione nell'ultimo anno (-1,3%). In particolare, tra le giovani donne, è da segnalare il netto incremento dei contratti a tempo indeterminato: +8,3% tra il 2019 e il 2023 e +7,3% tra il 2022 e il 2023. Sembra, dunque, che **qualche cosa si stia muovendo anche nel lavoro femminile**. Ci aspettiamo, però, che la “banda dei negazionisti” arriverà a sostenere che la Fondazione Studi dei consulenti del lavoro intende fare propaganda a favore della ministra Calderone che proviene da quel mondo. Ormai finisce tutto in politica.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it